

In occasione del decennale della morte di Stefano Merli, il volume miscellaneo a lui dedicato comprende due ricordi personali che aprono e chiudono la raccolta, mentre alcuni saggi ripercorrono, da un lato, il suo itinerario di storico del movimento operaio e, dall'altro, tratteggiano alcune fasi del suo percorso politico.

In copertina:

Uomo che sale la montagna, di Attilio Forgioli.

Progetto grafico della Fucina di Vulcano, di Giuseppe Forgioli

€ 11,00

ISBN 88-488-0321-0



9 788848 803212

Alla ricerca di un Socialismo possibile

Alla ricerca di un SOCIALISMO POSSIBILE



Per ricordare Stefano Merli



DAL DIBATTITO SULLE ORIGINI DELLA NUOVA
SINISTRA ALLA RICERCA DELLE ISTANZE LIBERTARIE
NEL SOCIALISMO ITALIANO

DI FABRIZIO BILLI

In diversi momenti della propria vita di storico e di militante politico, Stefano Merli ha riflettuto sull'esistenza di un "filo rosso" nella storia della sinistra, ovvero di un legame di continuità non solo e non tanto organizzativo, ma piuttosto ideale, tra figure politiche e momenti in cui, nel corso dei decenni, trovino espressione le istanze libertarie nella storia del movimento operaio, in particolare nel filone politico del socialismo. La ricerca di Merli avviene in momenti diversi, in diverse contingenze politiche e con accentuazioni differenti nel corso degli anni.

A metà degli anni settanta su alcune riviste e quotidiani si sviluppò un dibattito sulle origini della nuova sinistra, dibattito in cui Stefano Merli ebbe parte importante. Esiste un "filo rosso" che collega le culture politiche della cosiddetta "nuova sinistra", ovvero delle organizzazioni politiche e dei movimenti sociali nati in seguito al '68, a culture politiche preesistenti nel movimento operaio? Quale rapporto c'è tra il socialismo di sinistra e la nuova sinistra? Può il socialismo di sinistra essere identificato come il "filo rosso" delle istanze libertarie ed antiautoritarie del '68? Per riflettere su questi nodi storiografici, è senza dubbio utile l'elaborazione di Stefano Merli sul rapporto tra le culture politiche nate dal '68 e preesistenti culture politiche del movimento operaio, in particolare quelle espresse dal socialismo di sinistra. Innanzitutto per il percorso politico di Merli: proveniente dal filone politico del socialismo di sinistra, aderì poi alla nuova sinistra, ed in quegli anni cercò di capire da dove provenisse la nuova sinistra e, soprattutto, in base a quali idee potesse definire compiutamente la propria identità.

Ma, oltre a quell'occasione specifica durante gli anni della nuova sinistra, la riflessione sulla ricerca di un socialismo libertario non riguarda certo solamente il periodo in cui Merli aderì alla nuova sinistra, ma percorre tutta la sua vita politica ed intellettuale, fino agli ultimi anni prima della morte, dedicati allo studio della presenza di contenuti libertari dall'anarchismo al socialismo negli anni trenta,¹ ed, ancora una volta, alla figura di Panzieri.²

1. Il dibattito sul "filo rosso" negli anni Settanta

Il contesto nel quale si sviluppò il dibattito sulla definizione delle culture politiche della nuova sinistra³ è segnato da un lato dalla necessità di definire, o meglio, ridefinire, un'esperienza politica, quella di chi voleva continuare a far politica alla sinistra del Pci, in un momento di crisi dei partiti e dei gruppi politici della nuova sinistra, e dall'altro lato dall'inizio di una storiografia sulla nuova sinistra.⁴

Il dibattito sulle origini della sinistra rivoluzionaria nata dal '68 si sviluppa negli anni 1975-1976, e si avvia con la discussione su Rodolfo Morandi, con una serie di articoli di Attilio Mangano sul "Quotidiano dei lavoratori" nei quali a Morandi viene riconosciuta una propria originalità, ma insieme "una sostanziale subalternità strategica nei confronti del revisionismo togliattiano".⁵ Salvatore Toscano, sulle riviste "Fronte popolare" e "Democrazia progressiva", valuta invece positivamente la figura di Morandi in quanto avrebbe contribuito alla definizione classista del Psi. Sul "Quotidiano dei lavoratori", Gianni Gandola nega la subalternità strategica di Morandi al togliattismo, affermando che "la sua ricerca esce dai binari della strategia nazional-popolare, è un tentativo continuo di superarne i limiti in avanti".⁶

Sulla figura di Rodolfo Morandi interviene anche Merli, che riflette sull'elaborazione morandiana indagando sul rapporto della nuova sinistra con la tradizione storica del movimento operaio.

In questo rapporto, Merli individua la figura di Rodolfo Morandi come "uno dei nodi storici e teorici che la nuova sinistra deve sciogliere".⁷

L'importanza della riflessione di Morandi consiste, secondo Merli, nel suo aver individuato i due limiti del movimento operaio: "lo stalinismo e il burocratismo nella costruzione del potere in Urss [...] e in occidente, l'evoluzionismo e il democraticismo, con l'acquisizione del metodo di lotta progressivo e legalitario della strategia dei 'due tempi'".⁸

Morandi ha pertanto un ruolo centrale nel creare nel Psi una elaborazione anti-stalinista, fin dagli anni trenta, quando afferma la necessità della natura libertaria e anti-stalinista del socialismo: "disincagliandosi dalle secche in cui l'una e l'altra Internazionale hanno portato, superando i punti morti di democrazia e autoritarismo, il nuovo socialismo deve dichiararsi schiettamente libertario (senza punto impaurirsi della baldanza anarchica di questa qualifica!). È l'eredità gravosa del lungo periodo di lotta legale, lo stalinismo, che ha spezzato le reni così alla Seconda che alla Terza Internazionale, che è da scrollarsi di dosso. È tutta la critica marxista dello Stato e della burocrazia ch'è da riprendere e da portare a nuovi sviluppi".⁹

Alla fine del 1975 viene pubblicato il libro, curato da Stefano Merli, *Fronte antifascista e politica di classe: socialisti e comunisti in Italia 1923-1939*. La parte introduttiva consiste in un lungo saggio in cui Merli affronta alcuni nodi storiografici e politici sul legame tra la cultura politica della nuova sinistra e preesistenti culture politiche del movimento operaio, per "ricercare e verificare le radici di posizioni, idee, istanze che il movimento di nuovo sollevava".¹⁰ Il dibattito sulle origini della nuova sinistra prosegue sul "Quotidiano dei lavoratori", che ospita un'intervista a Stefano Merli, a cura di Gianni Gandola,¹¹ in cui Merli espone gli intenti che lo hanno portato alla pubblicazione del libro. La tesi di Merli, esplicitata nel lungo saggio introduttivo al libro, e ribadita nell'intervista, è che sia necessario ricercare un "filo rosso" che colleghi la nuova sinistra ad espressioni del movimento ope-

raio storico, per controbattere "l'opinione volgare che la nuova sinistra sarebbe fuori dalla storia e dalla tradizione del movimento operaio...il movimento del 68-69 e quello di nuova sinistra non sono fenomeni spontanei e episodici ma il risultato di lotte politiche e teoriche che hanno percorso la storia del movimento operaio dal momento in cui si delinea la crisi della Terza Internazionale sul problema della rivoluzione in Occidente".¹²

L'intervista è affiancata, sulla stessa pagina del "Quotidiano dei lavoratori", da un articolo di Silverio Corvisieri, nel quale viene sostenuta una tesi contraria a quella di Merli del "filo rosso", ovvero che la sinistra rivoluzionaria nata dal '68 non abbia invece alcun filo rosso con precedenti esperienze nel movimento operaio. Corvisieri afferma di essere "molto più cauto di Merli nel sostenere che mentre gli "svoltisti" del 1930 e il Csi [Centro socialista interno] hanno avuto una influenza sul movimento reale stimolandone le tendenze classiste, altre posizioni e correnti politiche sono state irrilevanti" questo perché "la forza della reazione borghese quella del revisionismo hanno spezzato più volte e in modo irrimediabile qualsiasi "filo rosso" e soltanto la ripresa rivoluzionaria, innanzitutto in Cina, ha consentito nuovi sviluppi del marxismo".¹³

Credo però che l'accentuazione polemica di Corvisieri non colga nel segno. Merli infatti non sostiene, come afferma Corvisieri, una filiazione diretta tra il socialismo di sinistra e la nuova sinistra,¹⁴ ma sostiene che il "filo rosso" non è una ortodossia da custodire, salvaguardare e imporre, si tratta di "spinte che non passano tanto, dividendoli, tra un partito e l'altro, tra una corrente sindacale e l'altra, tra la nuova sinistra e la sinistra storica, separandoli da uno steccato invalicabile, ma si intrecciano all'interno del movimento, investendone tutte le componenti. Questo fatto dà alla politica unitaria di classe una capacità di mobilitazione e di presa che va ben oltre il nucleo politico e organizzativo che si sta costruendo".¹⁵

Il legame che Merli vede tra socialismo di sinistra e nuova sinistra non è certo un legame diretto di filiazione, una continuità

organizzativa, anzi afferma in più di una occasione che il legame tra le due esperienze politiche è nei contenuti dell'azione politica, non nei riferimenti ideali dei militanti sessantottini e della nuova sinistra, in quanto "la generazione del '68 ha sentito altre influenze",¹⁶ come per esempio quelle di Mao, del Che, di Lenin, di Stalin o di Gramsci.

Perché allora è necessario stabilire un legame tra la nuova sinistra e riferimenti ideali diversi e alternativi a quelli predominanti? Per ridefinire l'identità stessa della nuova sinistra, per permetterle di trovare riferimenti ideali che Merli giudica più rispondenti alla pratica politica della nuova sinistra: "la Nuova Sinistra in formazione se era rivoluzionaria sul piano dell'azione, su quello del pensiero, della definizione delle sue radici teorico-politiche era invece pericolosamente subalterna".¹⁷ Ed ancora: "Mi sembrava di notare una forbice tra quello che la nuova generazione faceva, assolutamente inedito rispetto alla prassi del movimento operaio e quello che pensava, che almeno inizialmente era per lo più un recupero dei residui delle diaspore storiche. Essa creava qualcosa che segnava un displuvio nella strategia del movimento, ma a livello della coscienza era ancora subalterna in modo semplicistico a elaborazioni, momenti e figure ancora dentro (fossero maggioritarie o minoritarie) al movimento della Terza Internazionale, che nella pratica si tendeva a superare".¹⁸

"Veniamo da lontano o veniamo da vicino?", si chiede Stefano Merli in *L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra*,¹⁹ riflettendo sulle culture politiche che hanno originato la cosiddetta nuova sinistra e sul fatto se il '68 abbia le proprie origini in altri momenti ed elaborazioni del movimento operaio, o se sia stato una esplosione nata in rottura con la precedente storia del movimento operaio.

Merli afferma che sarebbe errato individuare una sola tradizione politica all'origine della nuova sinistra, da qui la critica a Cortesi e a Corvisieri. A Cortesi, perché "vorrebbe far passare dalla cruna del troskismo-bordighismo le origini della nuova sinistra",²⁰ mentre per quanto riguarda Corvisieri, Merli ritiene

“non accettabile l'indirizzo di lavoro di Corvisieri che individua nella posizione di Gramsci e dei “tre” [Tresso, Leonetti e Ravazzoli] negli anni '30 il “filo rosso” al quale riallacciarsi nella lotta contro la degenerazione burocratica per non lasciar cadere una prospettiva rivoluzionaria in Italia”.²¹

Merli nega decisamente che il trotskismo e il bordighismo possano essere le origini della nuova sinistra, e dà invece di queste correnti del movimento operaio un giudizio radicalmente negativo, affermando che si sono limitate ad essere “una fiammella che ha illuminato alcuni fedeli, ma che non ha scaldato il lievito del movimento”.²²

Contemporaneamente, Merli critica la storiografia legata al Partito comunista, che giudica caratterizzata da “supponenza da grande istituzione; incapacità a comprendere perché forze rivoluzionarie si sono espresse fuori o non hanno potuto esprimersi dentro il Pci; politica unitaria come egemonismo del mono-modello e implicito disprezzo per le forze che la compongono. La storia del movimento è quindi: o storia del Pci e delle sue alleanze, o storia delle appendici e delle confluenze nel Pci. Se qualcosa ‘ostinatamente’ rimane fuori da questa unidimensionalità, non può che riguardare gli ospedali psichiatrici o gli opposti estremismi”.²³ Merli critica nella storiografia comunista “lo scolasticismo della marxologia, [che deve] tornare ad essere scienza e critica della società”.²⁴ A queste storiografie improntate a specifiche posizioni politiche, Merli oppone la propria “storiografia unitaria e di classe”,²⁵ caratterizzata dall'attenzione alle tematiche della democrazia diretta e del controllo operaio nella storia del movimento operaio, senza escludere nessuna tradizione politica per considerare la propria cultura politica di appartenenza come la depositaria esclusiva di tali istanze. Ad esempio, il controllo operaio, la democrazia diretta ed il dualismo di potere sono elaborazioni che appartengono sia al comunismo terzinternazionalista (prima che se ne verificasse “lo scolorimento e poi la scomparsa dai programmi dell'I[nternazionale] C[omunista]”),²⁶ che al socialismo morandiano che ad una figura “di confine” tra le due

culture politiche come Curiel, per cui si tratta di istanze che tornano nelle vicende della classe operaia, incarnate di volta in volta da differenti organizzazioni e da differenti figure politiche e intellettuali.

L'originalità di Merli per il rinnovamento della storiografia, verso l'abbandono di subalternità politiche e l'acquisizione di scientificità, credo consista, come afferma Attilio Mangano, sia nel “rifiuto metodologico di fare la tradizionale storia dei gruppi dirigenti e delle linee politiche [a cui] si unisce l'attenta e minuziosa esplorazione delle forme in cui la classe si organizza, lotta, produce la sua autonomia”,²⁷ sia nel superamento di “una certa ritualistica di catalogazione per cui o si era ‘togliattiani’ o ‘trotskisti’ o ‘bordighiani’ ecc.; o si era o ‘comunisti’ o ‘socialisti’, al massimo ‘di sinistra’”.²⁸ Si tratta di uno sforzo di praticare la ricerca storica con scientificità, di cui Merli individua le origini nel cosiddetto “filologismo”, metodo di ricerca storica praticato dalla rivista “Movimento operaio”. “Filologismo”, inteso come ricerca meticolosa, appunto filologica, degli avvenimenti, senza piegare la ricostruzione storica alla fedeltà a schemi politici pre-costituiti.²⁹

Il nesso tra alcune elaborazioni e figure del socialismo di sinistra e la nuova sinistra non è perciò diretto, lungi da Merli l'affermare una continuità organizzativa o ideale, ma è il riconoscere la medesima radicalità e alterità in episodi diversi, al fine di riconoscere che il '68-'69 non nasce nel vuoto, ma momenti simili, caratterizzati da radicalità, classismo e contenuti di democrazia diretta si sono avuti altre volte nella storia del movimento operaio: “il movimento del 68-69 e quello di Nuova sinistra non sono fenomeni spontanei e episodici ma il risultato di lotte politiche e teoriche che hanno percorso la storia del movimento operaio dal momento in cui si delinea la crisi della Terza Internazionale sul problema della rivoluzione in Occidente”.³⁰

Occorre recuperare tutti i contributi, anche minimali (come è stato quello della sinistra socialista)³¹ per ricostruire il percorso di quella che Merli definisce “politica unitaria di classe”, cioè

una politica che affermi posizioni caratterizzate dal classismo³² e dalla democrazia diretta, al di là dell'organizzazione politica o sindacale.

Il filo rosso non va nemmeno identificato tout court con la sinistra socialista, ma è invece "un insieme di momenti: "la critica alla Terza [Internazionale] dal punto di vista non della ortodossia o delle vie democratiche, ma del processo rivoluzionario; i tentativi di forzare l'unità antifascista e resistenziale nella direzione di classe; la critica alle ideologie della ricostruzione e a quelle della "responsabilità nazionale" della classe operaia; i movimenti di massa e le ideologie del 1960-62 e poi del '68-69".³³

Merli, come abbiamo visto, nega la progenitura del 68 da un'unica corrente politica, ma afferma che "la nuova sinistra [è] l'incontro in processo tra forze storiche e forze nuove, forze di tradizione marxista e di tradizione non marxista, forze di matrice comunista e di matrice non comunista; e come questo incontro non sia predeterminato e necessariamente espresso da nessuna di queste componenti specifiche, ma sia una realtà da costruire, una lotta politica, non una ingessatura storica".³⁴

Se le origini del '68 sono dunque da ricercarsi in molteplici culture politiche, che peso ha avuto la tradizione politica socialista? Secondo Merli, la tradizione socialista è importante perché nel Psi si possono rintracciare "le radici anche di posizioni che si depureranno e matureranno negli anni '60 fino ad arrivare, alcune, alla contestazione".³⁵

Merli individua nel socialismo di sinistra³⁶ il possibile raccordo tra la tradizione storica del movimento operaio ed il '68. Un raccordo non di continuità organizzativa, ma ideale, dovuto al fatto che il '68 si caratterizza perché riprende istanze di democrazia diretta, che in precedenza erano state patrimonio non del comunismo, ma del socialismo di sinistra, che ne era divenuta, "per ragioni storiche la depositaria privilegiata"³⁷ di "questa specificità del movimento operaio italiano al di là di Togliatti e della tradizione maggioritaria, come anello di raccordo con il movimento del '68. Perché in Italia la tradizione della Terza Interna-

zionale non è finita come altrove in Occidente nello stilismo e nel democraticismo ed ha potuto salvare i cardini su cui era nata, la rivoluzione ininterrotta e la democrazia diretta, non tanto attraverso un filone istituzionale maggioritario quanto attraverso correnti minoritarie, come la sinistra comunista e socialista, prima di incontrarsi con le espressioni di sinistra delle masse cattoliche e con il movimento del '68-'69".³⁸

E dal momento che non è nelle diaspore storiche minoritarie del comunismo che si possono rintracciare elaborazioni libertarie e di classe, ma soprattutto, benché non esclusivamente, nel socialismo, Merli rifiuta, considerandole senza sbocchi, sia quelle posizioni politiche, sia quelle storiografie che hanno "l'illusione di poter ripetere (con correzioni e in meglio) quell'esperienza di cui ci si sentirebbe i restauratori (neostalinismo o diaspore di sinistra); come pure la tendenza dello spontaneismo o movimentismo di liquidare, nel desiderio di affermare il nuovo, come negativa (riformista o revisionista) tutta la precedente esperienza (salvando solo alcuni oasi di autonomia operaia)".³⁹ Tra queste posizioni politiche e queste storiografie rientrano anche quelle che contrappongono la "Resistenza rossa" alla Resistenza "democratica", una contrapposizione giudicata da Merli "confusa, strumentale e sviante",⁴⁰ perché se il problema è cercare le posizioni di classe nella Resistenza, queste sono non solo e non tanto in chi voleva fare la rivoluzione immediata, ma in chi più realisticamente "forzava la situazione assegnando alla lotta traguardi successivi nella direzione del rovesciamento del sistema, ancorati e garantiti da organi di classe (la democrazia progressiva e l'azione diretta nell'accezione di Curiel e Morandi)".⁴¹

Proprio perché contenuti classisti e libertari sono stati propri di una parte del filone politico socialista e non delle diaspore storiche del comunismo, Merli vede assai più affinità tra la nuova sinistra ed una parte del filone socialista, che tra la nuova sinistra e le dissidenze del comunismo: "La espressione Nuova Sinistra è molto indeterminata, comprende forze che hanno ancora elementi di eterogenità fra loro, ma c'è un momento, un dato che

la caratterizza unitariamente: e cioè che essa non ha niente da spartire con le diaspore di sinistra della III Internazionale (gruppi o movimenti trotskisti, neostalinisti, bordighisti, ecc.) e nello stesso tempo ha niente da spartire con il rifiuto del leninismo e della tradizione storica del movimento comunista, tipico, inutile dire, della socialdemocrazia e del riformismo".⁴²

Il dibattito sulle origini della nuova sinistra riguarda anche una delle culture politiche maggioritarie nel movimento operaio italiano: il togliattismo.

Riguardo a ciò, il partito in cui Merli militava, il Pdup, organizza un convegno, voluto in primo luogo da Merli, che ne curerà anche la pubblicazione degli atti, sulla figura di Togliatti. Credo che ci fosse diversità di intenti tra gli organizzatori del convegno, Merli da un lato e Magri dall'altro. Se infatti Merli cerca di individuare la "sostanza politica del togliattismo e la individuazione delle linee e delle forze alternative allo stesso",⁴³ Magri cerca di recuperare quelli che ritiene essere gli aspetti positivi del togliattismo, infatti afferma che il togliattismo ha un valore che occorre sottolineare e recuperare, che consiste "nell'aver garantito un forte grado di autonomia, di attività, di coscienza antagonista di massa, anzi una crescita, per così dire, molecolare di egemonia operaia in una fase storica in cui si venivano già operando grandi rotture rivoluzionarie nel mondo, si avviava la transizione al comunismo come processo storico mondiale, ma in cui ancora le rotture avvenivano alla periferia del sistema, mentre in occidente, nei cosiddetti punti alti, si poteva solo condizionare lo sviluppo capitalistico ed accumulare le forze necessarie per un salto non ancora storicamente maturo".⁴⁴

Il Pdup viene accusato di voler recuperare il togliattismo, od almeno parte di esso, sia da parte del Pci, con un articolo di Fabio Mussi su "Rinascita",⁴⁵ che da parte del "Quotidiano dei lavoratori", con un articolo di Attilio Mangano che critica "la concezione della dialettica secondo cui ogni rottura avviene "conservando" gli elementi del passato insieme superandoli in una nuova sintesi".⁴⁶ Come risponde Merli a queste critiche? Cri-

tica Mussi per aver stravolto le posizioni del Pdup, riconoscendo però che lo stravolgimento non è gratuito, ma costruito "forzando nostre incertezze e disaccordi",⁴⁷ mentre in buona parte condivide le critiche di Mangano, ritenendo però che Magri abbia accolto "come legittime le preoccupazioni e le critiche del compagno Mangano"⁴⁸ relativamente al momento dialettico di rottura-unità.

Il problema, secondo Merli, non sta invece tanto nel recupero parziale o totale del togliattismo, ma il vero nodo è "come si possa essere alternativi volendo essere unitari; come si possa essere comunisti venendo da una rottura con il Pci e da tradizioni storiche istituzionalmente "non comuniste", quindi, come scrisse Merli in altra occasione,⁴⁹ "come costruire un partito comunista che sappia dare una risposta agli interrogativi lasciati irrisolti dalla Terza Internazionale".⁵⁰

2 Le istanze libertarie e di classe in alcune figure di "eretici" comunisti e socialisti: Bosio, Montaldi, Curiel, Panzieri

Identificando il "filo rosso" non in una continuità organizzativa ma in quella che Merli definisce "politica unitaria di classe", la storiografia di Merli non ricerca una "purezza rivoluzionaria" di una tradizione politica, ma ricerca nella storia del movimento operaio figure e momenti affini per la caratterizzazione classista e libertaria, indipendentemente dall'organizzazione politica. Per esempio, nell'articolo *Azione diretta*,⁵¹ Merli afferma che non bisogna temere le accuse di anarco-sindacalismo rivendicando pratiche di azione diretta (pratica di lotta storicamente patrimonio appunto dell'anarco-sindacalismo), perché anche l'azione diretta è una pratica libertaria, un metodo di rivoluzione ininterrotta.

L'attenzione della storiografia di Merli è per figure politiche diverse per appartenenza organizzativa (ad esempio, Bosio e Panzieri militanti del Partito socialista, mentre Montaldi è nel fi-

lone politico del comunismo bordighista, e Curiel fu militante sia del Partito comunista che di quello socialista), ma affini per le caratteristiche di alcune delle loro elaborazioni.

Nel dibattito sulle origini della nuova sinistra, Merli individua nell'elaborazione di questi militanti politici ed intellettuali alcune idee che ritiene che il movimento del '68-'69 abbia poi ripreso.

Merli scrive su Gianni Bosio in due occasioni: la prima, in un articolo pubblicato su "Giovane critica" nel 1972,⁵² poi in due saggi pubblicati nel libro *L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra*.⁵³

Nell'articolo pubblicato su "Giovane critica", Merli identifica in Bosio una figura di transizione, in quanto appartenente ad una tradizione politica, quella socialista, e militante del Partito socialista, ma allo stesso tempo inquieto e alla ricerca di vie nuove, costantemente alla ricerca di "un marxismo rivoluzionario che teoricamente e politicamente andasse oltre lo stalinismo e la traduzione italiana dello stalinismo rappresentata dalla politica d'unità nazionale e dal frontismo".⁵⁴

Merli individua il nucleo centrale della riflessione di Bosio nella critica marxiana della burocrazia e dello stato, da cui deriva la critica sia della tradizione riformista che di quella massimalista, proprie delle correnti maggioritarie del movimento operaio. Per Merli, Bosio ha il merito di aver cercato di ricostruire i frammenti della tradizione anti-istituzionale che hanno percorso il movimento operaio italiano, avendo così prefigurato i contenuti anti-istituzionali delle lotte del '68, sia in Francia che in Italia che nella Cina della rivoluzione culturale.

Merli vede in Bosio uno degli esponenti più significativi di una nuova generazione di intellettuali, una generazione che "per prima ha visto i limiti democratici ed evolucionisti del comunismo terzinternazionalista e del frontismo; per prima ha indotto il movimento operaio a volgersi allo studio della fabbrica moderna e all'esame dei contenuti antistatali e egualitari delle nuove e più avanzate lotte operaie; per prima ha ripreso la concezione

libertaria di Marx cercando di calarla creativamente nella nuova realtà della lotta di classe; per prima ha denunciato le strettoie in cui l'internazionalismo di Yalta chiudeva il movimento operaio occidentale; per prima ha visto le carenze della politica culturale nazional-popolare lavorando alla creazione e alla riscoperta di una cultura di classe; per prima ha dato un contributo alla ricerca e alla fondazione di una organizzazione alternativa".⁵⁵

Pochi anni dopo, nei due saggi su Bosio pubblicati nel libro *L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra*, Merli conferma la propria interpretazione di Bosio come anticipatore di tematiche del '68, criticandone però l'idealizzazione del basismo pre-leninista e delle culture subalterne pre-capitaliste.⁵⁶

Merli analizza l'atteggiamento di Bosio nel periodo della destalinizzazione, sottolineando la preoccupazione di Bosio che la denuncia dello stalinismo potesse riportare in auge una prospettiva socialdemocratica anziché una prospettiva libertaria, basata sulla democrazia di base, una concezione del potere definita da Bosio come "socialismo libertario" o "marxismo libertario", un'idea del socialismo e del marxismo che ne eviti "i pericoli statolatrici insiti, a suo avviso, non solo nel leninismo ma nello stesso marxismo".⁵⁷

Merli definisce il socialismo libertario come l'incontro della tradizione riformista e di quella anarchica che ha come punto focale l'esperienza diretta delle masse. È su questa intuizione del protagonismo delle masse che Bosio fonda la sua ricerca sulla cultura delle classi subalterne.

Un'altra figura che secondo Merli ha anticipato tematiche del '68 è Danilo Montaldi, sul quale scrive nel libro *L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra* il saggio *Montaldi, la conricerca, il gruppo, la nuova sinistra*, oltre ad un *Contributo alla bio-bibliografia di Danilo Montaldi*.

I contributi politici ed intellettuali di Montaldi sono molteplici: la con-ricerca, l'importanza della sociologia e del metodo sociologico di indagine, ed infine la spontaneità, l'autonomia operaia e il gruppo, elementi che anticipano la nuova sinistra del

'68-'69, dalla quale tuttavia Montaldi sarebbe stato organizzativamente assai distante. Infatti la cultura politica di provenienza, che permeò l'elaborazione di Montaldi, fu il comunismo internazionalista, il cosiddetto "bordighismo".

Montaldi, "ricollegandosi a tutto un filone rivoluzionario creativo, come antidoto e alternativa all'ortodossia del riformismo secondinternazionalista e al dogmatismo staliniano",⁵⁸ mettendo in primo piano l'analisi della classe e favorendo il protagonismo della classe stessa, riesce a dare alla sociologia marxista e alla con-ricerca una valenza sia scientifica che politica, essendo il metodo sociologico, secondo Merli, "fondamentalmente estraneo e avverso alla cultura del riformismo e dello stalinismo".⁵⁹

Il "filo rosso" Merli lo individua anche in figure del filone comunista, come Curiel (o meglio, "a metà" tra il filone comunista e quello socialista, data la doppia militanza di Curiel in entrambi i partiti). Merli ritiene necessario "confrontarci anche con la figura e la elaborazione di Curiel, non certo per strappare lembi di storia ad altri partiti, ma perché troviamo anticipati in lui una concezione dell'unità, della lotta politica, della organizzazione e del potere che stiamo verificando con il nostro processo unitario e nel movimento".⁶⁰

Merli scrisse su Curiel il saggio *Il problema Curiel*, pubblicato sui "Quaderni piacentini", e un articolo, *Curiel e i nostri filoni storici e ideali*, pubblicato su "il manifesto",⁶¹ oltre che a scriverne in altri scritti non espressamente dedicati a Curiel, come il saggio introduttivo al libro *Fronte antifascista e politica di classe: socialisti e comunisti in Italia 1923-1939* e l'articolo pubblicato sul "Quotidiano dei lavoratori" *Controllo operaio è dualismo di potere nella tradizione del movimento in Italia*.⁶²

Curiel è, secondo Merli, una figura esemplare della "politica unitaria di classe", perché cerca di attuare una politica di classe attraverso le organizzazioni della classe, muovendosi "su una tastiera unitaria da Giustizia e Libertà al Partito comunista",⁶³ dando priorità ai contenuti dell'azione politica anziché

all'organizzazione, una concezione perciò totalmente aliena da quella staliniana dell'egemonia del partito sulla classe. Curiel "esclude la dittatura del partito e della minoranza audace sulla massa",⁶⁴ ma ha invece una concezione consiliarista per cui "dalla parola d'ordine 'tutto il potere ai soviet' a quella 'tutto il potere ai Cln', non era 'espediente di politica contingente'".⁶⁵

L'unità di classe, per Curiel, afferma Merli, "non è già più quella dei patti di unità d'azione tra socialisti e comunisti e dei Fronti popolari antifascisti... Non una unità di vertici, diplomatica... non una unità aclassista e elettoralista che rinuncia ad aprire il discorso sulla attualità e le prospettive del comunismo, sulla forma e i contenuti del nuovo potere. Ma una unità di base che...costruisca con i settori avanzati della classe operaia, dei ceti medi e delle masse cattoliche, la classe di governo della democrazia progressiva".⁶⁶

La "democrazia progressiva" di Curiel si caratterizza, secondo Merli, come "rivoluzione permanente",⁶⁷ quindi in modo ben diverso da come veniva intesa da Togliatti e Nenni, nei quali prevaleva "una interpretazione diplomatica e parlamentaristica".⁶⁸

Raniero Panzieri è una figura centrale nella riflessione di Merli, che ne curò a più riprese la pubblicazione degli scritti.⁶⁹

Secondo Merli, l'elaborazione di Panzieri "ha anticipato e alimentato il 68-69 e la nuova sinistra",⁷⁰ questo perché Panzieri è stata una delle figure maggiormente conosciute tra i militanti della nuova sinistra (anche se la conoscenza è stata certamente limitata ai "Quaderni rossi"⁷¹) che hanno trovato nella sua esperienza e nella sua elaborazione, in particolare nell'analisi del neo-capitalismo e dell'operaio-massa, chiavi interpretative per capire la realtà.

Il contributo di Panzieri alla nuova sinistra consisterebbe, secondo Merli, nelle sue riflessioni su "come una forza rivoluzionaria debba uscire dal fallimento e dalla crisi della seconda e della terza internazionale recuperando la tradizione rivoluzionaria del marxismo, dal Marx della Comune, al Lenin di Stato e rivoluzione, al movimento consiliare per la democrazia diretta",⁷²

e nel cercare una nuova via al socialismo, alternativa ed in rottura sia col riformismo che con lo stalinismo.

Merli vede, tramite Panzieri, una continuità storica nel movimento operaio di un filone politico caratterizzato dall'antistituzionalismo classista, che trova espressione in Panzieri con le elaborazioni sul controllo operaio.

Fondamentale, secondo Merli, è in Panzieri "il socialismo morandiano, che ne costituisce la matrice principale",⁷³ in particolare "alcuni elementi più tipici della elaborazione di Morandi: la democrazia diretta, la lotta nelle strutture, il partito-funzione, l'istanza unitaria".⁷⁴

Merli individua perciò una continuità tra il socialismo di sinistra e tematiche antiautoritarie del '68, un "filo rosso" che va da Morandi, tramite Panzieri, alla nuova sinistra.

Gli altri scritti di Merli su Panzieri sono di epoca successiva alla sua militanza nelle organizzazioni della nuova sinistra ed agli anni del dibattito sulle origini della nuova sinistra. In tali scritti prevale l'esigenza politica e storiografica di controbattere letture deformanti dell'elaborazione di Panzieri,⁷⁵ come quella del filone operista negriano che vede una cesura, se non proprio una contraddizione, tra il Panzieri militante, anzi dirigente e funzionario del Partito socialista, ed il Panzieri dei "Quaderni rossi".

Nella prefazione al volume di scritti di Panzieri *Dopo Stalin. Una stagione della sinistra 1956-1959*, Merli si dice d'accordo con Franco Piro che critica il fatto di "continuare a studiare Panzieri solo nell'ottica della nascita della nuova sinistra e basta".⁷⁶

Torna, in questa valutazione dell'elaborazione di Panzieri, il concetto della "politica unitaria di classe", ovvero che "l'unica fedeltà che rivendica è quella con la classe....[e] la politica unitaria è uno dei leitmotiv, direi ossessivo",⁷⁷ di Panzieri. La politica unitaria di classe si caratterizza nella fedeltà ad alcuni principi: "l'autonomia della cultura, il controllo operaio, la lotta all'interno delle strutture, l'alternativa di governo e di potere".⁷⁸ Questa politica unitaria di classe sarebbe, per Panzieri, uno spartiacque tra quelle che definisce le "due linee" nel movimento operaio:

"da una parte la ripresa e la verifica della "sostanza autentica" della politica unitaria...dall'altra il ritorno a un nuovo frontismo o a una nuova ortodossia o la fuga verso la "vecchia mitologia riformistico socialdemocratica".⁷⁹

Anche nel suo ultimo scritto su Panzieri (la prefazione alla raccolta di scritti di Panzieri *Spontaneità e organizzazione. Gli anni dei "Quaderni rossi"*) rimane costante in Merli l'individuare in Panzieri una figura che ha ricercato una elaborazione libertaria del socialismo, una figura caratterizzata "dall'ansia di andare oltre le miserie collaborazioniste e borghesi del riformismo di destra senza cadere nelle miserie conformiste, autoritarie e talora criminali del comunismo, leninista-stalinista, internazionale e anche italiano".⁸⁰ Ritorna dunque la ricerca del "filo rosso", intesa stavolta non più come ricerca di elementi di continuità tra quelle espressioni del socialismo di sinistra caratterizzate da una interpretazione libertaria del socialismo e la nuova sinistra nata dal '68, ma intesa stavolta come ricerca di una linea politica alternativa che ha l'obiettivo di ricercare "una società libertaria alternativa, autogestita e autocontrollata".⁸¹ Anche in questa prefazione, Merli polemizza con chi vede in Panzieri esclusivamente "il Battista del '68, il profeta del nuovo",⁸² trascurando il fatto "che Panzieri fosse stato socialista e per giunta nomenclaturista (o burocrate, come forse si diceva allora) per la maggior parte della sua vita pubblica".⁸³

Merli accetta la critica di "continuismo" nella propria lettura di Panzieri, ovvero di non trovare rotture e contraddizioni tra l'uomo di partito ed il fondatore dei "Quaderni rossi", giustificando questa sua lettura con la politica unitaria di classe, ovvero l'essere Panzieri fedele ai principi socialisti libertari al di là delle strutture organizzative in cui possono di volta in volta incarnarsi. Per dirla con Attilio Mangano, citato da Merli: "a proposito della crisi di Panzieri con il Psi, operata tenendo ferma una fedeltà a una cultura, è il metodo di porre il partito stesso al servizio della classe, il rovesciamento di fatto del rapporto giacobino-leninista fra partito e classe, l'inversione metodologica (marxianamente

ortodossa) per cui il soggetto è la classe e il partito è il suo predicato (o, per dirla col maestro di Panzieri, Rodolfo Morandi, il partito è strumento).⁸⁴

3. Le istanze libertarie dall'anarchismo di Proudhon al socialismo

Mentre la ricerca storica, da parte di Merli, negli anni settanta, anni della sua militanza nella nuova sinistra, era finalizzata alla definizione dell'identità della nuova sinistra ed all'individuazione di un legame tra componenti del movimento operaio storico e della nuova sinistra, successivamente Merli ha continuato a riflettere sulle istanze libertarie nelle componenti socialiste del movimento operaio.

Questa riflessione è proseguita fino agli ultimi anni di vita, trovando espressione in numerosi saggi e interventi riguardanti soprattutto il socialismo negli anni trenta, cercando in esso le istanze libertarie, arrivando ad individuarle nella tradizione anarchica proudhoniana.

Rimane dunque costante, in tutta la vita di Merli, la ricerca sulle espressioni libertarie nel movimento operaio, ma mentre negli anni settanta essa era esplicitamente finalizzata alla definizione dell'identità della nuova sinistra come componente politica esplicitamente comunista,⁸⁵ ed anche leninista, pur in una interpretazione consiliarista e di democrazia diretta,⁸⁶ negli anni novanta Merli giudica invece errato cercare elementi libertari nella tradizione e nel pensiero comunista: "La piccola esperienza personale può aiutare a capire perché la Sinistra socialista prima e la Nuova sinistra poi (movimenti ai quali ho aderito), pur parlando fino a sazietà, ma genericamente e con poca convinzione, di democrazia diretta e consigliere, di rapporto non burocratico tra partito e masse, di superamento dello Stato accentratore, sia andata poi alla ricerca di questa araba Fenice nella tradizione e nel pensiero comunista e marxista, anzi marxista-leninista, che

sono a questo proposito la contraddizione al potere, ed abbia sistematicamente ignorato, o anche di proposito relegato nella pattumiera delle degenerazioni socialdemocratiche, tutte quelle esperienze, tutte quelle ricerche che hanno mantenuta viva e sviluppata una corrente socialista libertaria e antistatalista".⁸⁷

Negli anni novanta il problema di ridefinizione dell'identità della sinistra è di portata ben maggiore rispetto agli anni settanta, ora si tratta di un problema di dimensioni epocali, in seguito all'ingloriosa fine di tanta parte del filone comunista, con la fine dell'Unione sovietica, la caduta del muro di Berlino e dei paesi socialisti dell'Europa orientale. L'interrogativo d'obbligo, scrive Stefano Merli, è "dopo il Muro che rimane?"⁸⁸ È pertanto necessaria una ridefinizione totale dei valori politici della sinistra, per trovare idee profondamente alternative a quelle storicamente espresse dai filoni maggioritari della sinistra, giudicati da Merli profondamente anti-libertari. E se il nodo della questione, che ha portato alla fine dell'Urss ed al dissolvimento del socialismo reale, è il totalitarismo, occorre dunque criticare alle radici il totalitarismo. Non solo lo stalinismo, forma in cui il totalitarismo ha trovato espressione e che tanta parte ha avuto nella storia del movimento operaio, ma anche Lenin, anche Marx: "la critica socialista e libertaria non ha atteso Stalin per leggere la natura totalitaria del comunismo, per cui si è sempre rifiutata di parlare di errori, delitti, degenerazioni, considerando il comunismo qualcosa di altro rispetto al socialismo e alle sue scuole".⁸⁹ Per andare veramente alle radici del totalitarismo, occorre ripercorrere la storia del movimento operaio fino alle origini: "la critica socialista e libertaria al comunismo prende avvio quindi già dai tempi dell'aspro e lacerante confronto all'interno della Prima Internazionale, quando, come scrive Nico Berti, la divisione "fu profonda ed inequivocabile", certamente tra socialismo e comunismo, ma nel tempo meno rigida tra marxisti e libertari, causa l'intreccio delle rispettive culture".⁹⁰

Accanto a questo ritorno alle origini del movimento per trovare le radici del totalitarismo, vi è in Merli la ricerca della con-

tinuità della critica anti-statalista proudhoniana nel socialismo. Centrali, secondo Merli, sono le *Tesi di Tolosa*, che rappresenterebbero il tentativo del socialismo di sottrarsi all'abbraccio mortale dell'unità d'azione col comunismo staliniano. Merli individua in alcune figure di socialisti come Caffi,⁹¹ Faravelli,⁹² Gorni,⁹³ Silone,⁹⁴ Tasca,⁹⁵ la continuazione delle idee libertarie proudhoniane. Per esempio, a proposito delle *Tesi di Tolosa*, di Caffi e di quanto la sua elaborazione derivi da Proudhon, Merli scrive che le *Tesi di Tolosa* sono "plasmate dal proudhonismo di Caffi"⁹⁶ e che "Caffi stesso richiama e commenta questo giudizio di Proudhon: "il comunismo è l'idea economica dello Stato spinta fino all'assorbimento della persona umana e d'ogni iniziativa...è l'esaltazione dello Stato, la glorificazione della polizia"; perciò i comunisti "ripongono tutte le speranze loro nella dittatura; dittatura che invade la vita privata, la vita sociale, ogni manifestazione di vita".⁹⁷

Accanto al ritorno alle origini del movimento operaio ed al dissidio Marx-Proudhon, in cui rintracciare le origini del totalitarismo, vi è in Merli la rivendicazione orgogliosa dell'esperienza del socialismo italiano (rivendicazione tanto più orgogliosa in quell'inizio degli anni novanta che vedevano la fine del Psi) in quanto pervaso da istanze libertarie, non solo nelle componenti esplicitamente socialiste libertarie, ma in tutte le componenti, comprese quelle riformiste, perché tutte hanno "le prime scaturigini nella critica al giacobinismo e al machiavellismo di Marx, cui si erano rifatti Lenin e i suoi seguaci".⁹⁸ Ad esempio, a proposito del socialismo riformista, Merli ricorda la figura di Giacomo Matteotti, anch'egli profondamente critico del sostituitismo al protagonismo dei lavoratori: "un policantismo massimalista che aspettasse tutto il socialismo dal potere politico futuro violentemente conquistato, non sarebbe meno aberrante del policantismo riformista che tutto aspettò dal potere politico attuale. Invece noi riponiamo tutte le nostre speranze nelle organizzazioni economiche, che sono il vero germe, il vero nucleo della libera società di lavoratori di domani".⁹⁹

Le istanze libertarie avrebbero, secondo Merli, percorso tutta l'esperienza storica del socialismo italiano, da Proudhon a Panzieri, passando attraverso momenti significativi come le *Tesi di Tolosa* o attraverso figure centrali come quella di Morandi. Merli scrive infatti che si sono "sorprendenti affinità tra il "socialismo realizzatore" di Morandi e della sinistra socialista in questo dopoguerra, il "controllo operaio" di Panzieri e Foa negli anni '60 e il "socialismo costruttivo" di Caffi e del proudhonismo socialista. Le idee libertarie filtrano infatti in forma carsica nel movimento socialista, anche se questo ufficialmente era magari su posizioni marxiste o riformiste o addirittura frontiste. Per cui noi possiamo scoprirvi un viluppo di proudhonismo, sindacalismo rivoluzionario, consiliarismo, laburismo, in un rapporto non sempre limpido e armonico, ma spesso fecondo".¹⁰⁰

NOTE

- ¹ S. Merli, *Andrea Caffi e la tradizione proudhoniana nel socialismo italiano*, "Rivista storica dell'anarchismo", 1, 1994
- ² Nel 1994 Merli curò il volume di scritti di Raniero Panzieri, *Spontaneità e organizzazione. Gli anni dei "Quaderni rossi"*, Pisa, Bfs 1994. con questo libro termina la pubblicazione degli scritti di Panzieri, curata da Stefano Merli a più riprese e con diversi editori.
- ³ I principali interventi nel dibattito sulle origini della nuova sinistra sono i seguenti: G. Gandola, *Appunti per una discussione su Rodolfo Morandi*, "Quotidiano dei lavoratori", 12 novembre 1975; S. Corvisieri, *Non veniamo dal nulla ma è poco chiaro cos'è il revisionismo moderno*, "Quotidiano dei lavoratori", 7-8 dicembre 1975; L. Cortesi, *Socialismo di sinistra o classe operaia comunista nel dibattito su di un presunto filo rosso?*, "Quotidiano dei lavoratori", 3 gennaio 1976; G. Gandola, *La nuova sinistra e R. Morandi*, "Appunti emiliani di nuova sinistra", marzo 1976; A. Mangano *Da dove viene la sinistra rivoluzionaria?*, "Praxis", novembre-dicembre 1976. Gli articoli o saggi di Stefano Merli che riguardano il dibattito sulle origini della nuova sinistra sono invece i seguenti: *Morandi e della nostra tradizione storica*, "Unità proletaria", dicembre 1975; *Non siamo nati nel '68. Un filo rosso collega la nuova sinistra alla storia precedente della classe operaia italiana*, "Quotidiano dei lavoratori", 28 ottobre 1976; *Alle*

- origini della Nuova Sinistra, ma oggi forse non sarebbe con noi, recensione al libro di Danilo Montaldi *Saggio sulla politica comunista in Italia 1919-1970*, "Quotidiano dei lavoratori", 15 gennaio 1977; *L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra*, Feltrinelli, 1977
- 4 Merli elenca le prime opere storiografiche sulla nuova sinistra in *L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra*, Milano, Feltrinelli, 1977, pp. 54-55
- 5 A. Mangano, *Da dove viene la sinistra rivoluzionaria?*, "Praxis" novembre-dicembre 1976
- 6 G. Gandola, *Appunti per una discussione su Rodolfo Morandi*, "Quotidiano dei lavoratori", 12 novembre 1975
- 7 S. Merli, *Morandi e della nostra tradizione storica*, "Unità proletaria", dicembre 1975, p. 35
- 8 S. Merli, *Morandi e della nostra tradizione... cit.*, p. 38
- 9 Si tratta di un passo del saggio di Morandi su Bauer del 1937, citato nel libro di Merli *Fronte antifascista e politica di classe: socialisti e comunisti in Italia 1923-1939*, Bari, De Donato, 1975
- 10 Introduzione al libro *Fronte antifascista... cit.*, p. VIII
- 11 *Frontismo e politica di classe*, intervista di G. Gandola a S. Merli, "Quotidiano dei lavoratori", 7/8 dicembre 1975
- 12 *Idem supra.*
- 13 S. Corvisieri, *Non veniamo dal nulla ma da poco è chiaro cos'è il revisionismo*, "Quotidiano dei lavoratori", 7/8 dicembre 1975
- 14 "Questo 'filo rosso' pensò di averlo individuato nell'impostazione classista delle correnti socialiste di sinistra e in particolare nel Centro Interno Socialista"; S. Corvisieri, *Non veniamo... cit.*, 1975
- 15 Introduzione al libro *Fronte antifascista... cit.*, p. LIV
- 16 Introduzione al libro *Fronte antifascista... cit.*, p. XXIX
- 17 *Frontismo e politica di classe... cit.*
- 18 "Giovane critica", autunno 1967. Tale analisi sarà confermata successivamente da Merli, che la riproporrà nell'introduzione al libro *Fronte antifascista... cit.*, p. XLVI
- 19 Stefano Merli, *L'altra storia. Bosio, Montaldi... cit.*, p. 36
- 20 *Idem supra*, p. 42
- 21 Introduzione al libro *Fronte antifascista... cit.*, p. XXVIII
- 22 S. Merli, *L'altra storia. Bosio, ... cit.*, p. 42
- 23 *Idem supra*, p. 45
- 24 *Idem supra*, p. 37
- 25 *Frontismo e politica di classe... cit.*
- 26 S. Merli, *Controllo operaio e dualismo di potere nella tradizione del movimento operaio in Italia*, "Quotidiano dei lavoratori", 4 marzo 1975
- 27 A. Mangano, *L'altro movimento operaio visto in quasi cent'anni di storia tedesca*, "Quotidiano dei lavoratori", 28 ottobre 1976

- 28 Introduzione al libro *Fronte antifascista... cit.*, p. LIII
- 29 Come scriveva Gianni Bosio: "Il filologismo sarebbe arrivato a scavare nel campo della storia reale del movimento comunista. ai miti avrebbe sostituito la realtà: di qui il fastidio per il filologismo"; G. Bosio, *Giornale di un organizzatore di cultura*, Milano, Ed. Avanti!, 1962, p. 92. Merli stesso dichiara che, riguardo allo studio della storia del Pci, ha proceduto "con un lavoro di carattere filologico che sgomberasse il campo dalle falsificazioni e mitologie", Introduzione al libro *Fronte antifascista... cit.*, p. XLII.
- 30 *Frontismo e politica di classe... cit.*
- 31 "La sinistra socialista è una componente, per piccola che sia, del movimento operaio"; Introduzione al libro *Fronte antifascista... cit.*, p. V
- 32 "I contenuti del filo rosso sono una politica di classe", S. Merli, *L'altra storia. Bosio... cit.*, p. 43
- 33 *Idem supra*, p. 43
- 34 *Idem supra*, p. 40
- 35 *Idem supra*, p. 12
- 36 Anche se, per la verità, in una occasione afferma di rifiutare "la qualifica di 'socialista di sinistra' a Morandi, come egli del resto l'ha sempre rifiutata sia nel '30 che nel '50", *Frontismo e politica di classe... cit.* Negli altri suoi scritti, però, Merli valuta positivamente il socialismo di sinistra.
- 37 Introduzione al libro *Fronte antifascista... cit.*, p. XXIX
- 38 S. Merli, *Morandi e della nostra tradizione storica*, "Unità proletaria", dicembre 1975, p. 36
- 39 *Idem supra*
- 40 Introduzione al libro *Fronte antifascista... cit.*, p. XXV
- 41 *Idem supra*, p. XXVI
- 42 S. Merli, *Morandi e ... cit.*, p. 35
- 43 Presentazione del volume degli atti del convegno *Da Togliatti alla nuova sinistra*, Roma, Alfani, 1976, p. 13
- 44 Intervento di L. Magri al convegno *Da Togliatti... cit.*, p. 28
- 45 "Mussi ci fa maliziosamente notare che da parte nostra ci sarebbe stato alla chetichella, specie recentemente, un progressivo recupero "a fette" della tematica togliattiana"; introduzione al volume degli atti del convegno *Da Togliatti... cit.*, p. 16. Mussi formulò le proprie critiche nell'articolo *L'ombra di Togliatti*, "Rinascita", 16 maggio 1975
- 46 A. Mangano, *Il convegno del Pdup: un'occasione perduta per un chiarimento anti-revisionista*, "Quotidiano dei lavoratori", 22 maggio 1975
- 47 Introduzione al volume degli atti del convegno *Da Togliatti... cit.*, p. 17
- 48 *Idem supra*, p. 15
- 49 *Idem supra*, p. 22
- 50 *Frontismo e politica di classe... cit.*
- 51 S. Merli, *Azione diretta*, "il manifesto", 24 settembre 1974

- ⁵² S. Merli, *Una generazione tra stalinismo e contestazione. Gianni Bosio, "Giovane critica"*, 30/1972
- ⁵³ Bosio e le "Questioni di socialismo" e Bosio, *la democrazia di base, il socialismo "libertario"*, in *L'altra storia. Bosio... cit.*
- ⁵⁴ S. Merli, *Una generazione tra stalinismo... cit.*, p. 45
- ⁵⁵ *Idem supra*, p. 51
- ⁵⁶ Bosio e le "Questioni di socialismo", in *L'altra storia. Bosio... cit.*, p. 16
- ⁵⁷ *Idem supra*, p. 15
- ⁵⁸ S. Merli, *L'altra storia. Bosio... cit.*, p. 17
- ⁵⁹ *Idem supra*, p. 18
- ⁶⁰ S. Merli, *Curiel e i nostri filoni storici e ideali, "il manifesto"*, 31 luglio 1974
- ⁶¹ S. Merli, *Il problema Curiel, "Quaderni piacentini"*, giugno 1974; S. Merli, *Curiel e i nostri filoni storici e ideali, "il manifesto"*, 31 luglio 1974
- ⁶² S. Merli, *Controllo operaio... cit.*
- ⁶³ S. Merli, *Fronte antifascista ... cit.*, p. XV
- ⁶⁴ *Idem supra*, p. XVII
- ⁶⁵ S. Merli, *Controllo operaio cit.*
- ⁶⁶ S. Merli, *Curiel e i nostri... cit.*
- ⁶⁷ *Idem supra*
- ⁶⁸ S. Merli, *Controllo operaio... cit.*
- ⁶⁹ Gli scritti di Panzieri sono raccolti nei seguenti libri, curati da Merli: *L'alternativa socialista. Scritti scelti 1944-1956*, Torino, Einaudi 1982; *Dopo Stalin. Una stagione della sinistra 1956-1959*, Venezia, Marsilio 1986; *Lettere 1940-1964*, Marsilio 1987; *Spontaneità e organizzazione. Gli anni dei "Quaderni rossi" 1959-1964*, Pisa, Bfs 1994. Oltre ad aver curato questi libri, Merli scrisse a proposito di Panzieri in diverse occasioni: *Rilettura di Panzieri, "il manifesto"*, 10 luglio 1974; *La provocazione di Raniero Panzieri, "il manifesto"*, 20 ottobre 1974; *Nel decennale della morte del compagno Raniero Panzieri, "Lotta proletaria"*, maggio-giugno 1975; prefazione al libro *Socialismo e democrazia diretta. Introduzione a Raniero Panzieri*, Bari, Dedalo 1977; *Appunti sulla formazione di Raniero Panzieri, "Quaderni piacentini"*, ottobre 1979; *L'utopia come progetto. La tesi di laurea di Raniero Panzieri su l'utopia rivoluzionaria nel Settecento. Il 'Code de la Nature' (1755)", "Metropolis"*, maggio 1979
- ⁷⁰ S. Merli *Rilettura di Panzieri... cit.*
- ⁷¹ Merli ricorda che due volumi degli scritti di Panzieri "furono pubblicati tra il 1972 ed il 1974, ovvero quando il momento più alto delle lotte del '68-'69 era già passato, e quei volumi non ebbero grande fortuna"; Stefano Merli, *Rilettura di Panzieri... cit.*
- ⁷² S. Merli, *Rilettura di Panzieri... cit.*
- ⁷³ Introduzione al libro *Socialismo e democrazia diretta. Introduzione a Raniero Panzieri*, Bari, Dedalo 1977, p. 9

- ⁷⁴ *Idem supra*, p. 12
- ⁷⁵ Già in precedenza, Merli aveva criticato letture storiografiche di Panzieri giudicate di parte e deformanti. Nell'introduzione al libro di Sandro Mancini *Socialismo e democrazia diretta. Introduzione a Raniero Panzieri*, Merli criticava "la svalutazione o sottovalutazione, comunemente accettata, del Panzieri pre-1956" (p. 12).
- ⁷⁶ S. Merli, *Introduzione al volume Dopo Stalin. Una stagione della sinistra 1956-1959*, Venezia, Marsilio, 1986, p. VII
- ⁷⁷ *Idem supra*, p. VIII
- ⁷⁸ *Idem supra*, p. XII
- ⁷⁹ *Idem supra*, p. XII-XIII
- ⁸⁰ F. Livolsi, *Morale e politica alle origini del comunismo italiano. Da Bordigha a Gramsci, "Il Ponte"*, numero speciale su *Etica e politica nella sinistra italiana*, 1995; *cit.* da Stefano Merli in *Ripensare la rivoluzione. Il laboratorio analitico di Raniero Panzieri*, introduzione al volume *Spontaneità e organizzazione. Gli anni dei "Quaderni rossi"*, Pisa, Bfs, 1994, p. VII
- ⁸¹ *Idem supra*, p. XIV
- ⁸² *Idem supra*, p. IX
- ⁸³ *Idem supra*
- ⁸⁴ A. Mangano, *L'altra linea. Fortini, Bosio, Montaldi, Panzieri e la nuova sinistra*, Catanzaro, 1992, p. 122; *cit.* da S. Merli in *Ripensare la rivoluzione... cit.*, p. VII
- ⁸⁵ "La nostra proposta politica [è] 'per il comunismo'", S. Merli, *Curiel e i nostri filoni ... cit.*
- ⁸⁶ "Richiamarsi al leninismo ricreandone nella nostra società i connotati di rivoluzione ininterrotta, di democrazia diretta, di internazionalismo attivo; contrapporre al riformismo, al nazionale-popolare e alla strategia dei "due tempi", la politica di classe e la democrazia diretta"; S. Merli, *Morandi e della nostra tradizione storica, "Unità proletaria"*, dicembre 1975, p. 38. Ed ancora: "lottiamo per invertere la dittatura del proletariato come via consiliare", S. Merli, *L'altra storia. Bosio... cit.*, p. 37
- ⁸⁷ S. Merli, *Andrea Caffi e la tradizione proudhoniana nel socialismo italiano, "Rivista storica dell'anarchismo"*, 1/1994, p. 97
- ⁸⁸ S. Merli, *Ripensare la rivoluzione... cit.*, p. VII Ora che "la sinistra è nuda e divisa, bisogna ripartire da zero" 1994, (p. XVI)
- ⁸⁹ S. Merli, *Andrea Caffi... cit.*, p. 100
- ⁹⁰ *Idem supra*, p. 101
- ⁹¹ *Idem supra*
- ⁹² *Il socialismo al bivio. L'archivio di Giuseppe Faravelli 1945-1950*, a cura di Pier Carlo Masini e Stefano Merli, Annali dell'Istituto Giangiacomo Feltrinelli, a. XXVI, 1988-1989
- ⁹³ O. Gorni, *Niente da noi socialismo di stato*; si tratta di un progetto di pubblicazione degli scritti di Gorni

- ⁹⁴ S. Merli, *Il laboratorio socialista de l'Avvenire dei lavoratori*, in *l'Avvenire dei lavoratori (Zurigo-Lugano, 1944-1945)*, Milano, Istituto Europeo Studi Sociali, 1992; S. Merli, *Il Centro estero di Zurigo e l'Avvenire dei lavoratori*, Quaderni dell'Associazione Carlo Cattaneo, 1994; S. Merli, *La fine di un concordato. Il dovere della verità: Ignazio Silone*, "Linea d'ombra", 89/1994
- ⁹⁵ S. Merli, "Contro la guerra e per un'Europa di popoli liberi e solidali". *Temi della collaborazione tra angelo Tasca e Giuseppe Faravelli*, in *Un eretico della sinistra. Angelo Tasca dalla militanza alla crisi della politica*, a cura di F. Soave, Milano, Angeli, 1995
- ⁹⁶ S. Merli, *Andrea Caffi e ... cit.*, p. 104
- ⁹⁷ *Idem supra*, p. 100-101
- ⁹⁸ S. Merli, *Ripensare la rivoluzione... cit.* 1994, p. XIII; cfr Stefano Merli, *Le semplici leggi della morale e della giustizia. L' "anticomunismo socialista" dal Patto Hitler-Stalin alla guerra fredda (1938-1948)*, "Il Ponte", numero speciale su *Etica e politica nella sinistra italiana*, 1995
- ⁹⁹ S. Merli, *Andrea Caffi e... cit.*, p. 102-103
- ¹⁰⁰ *Idem supra*, p. 114